



Assemblea dei Magistrati della Corte d'appello di Bari per
l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023

Relazione del Presidente della Corte d'appello di Bari
dott. Franco Cassano

Bari, 28 gennaio 2023

1. Signor Vice Ministro, Autorità politiche, civili, militari e religiose; Colleghi; sigg. Avvocati, dello Stato e degli Ordini del Distretto; signore e signori tutti, vi porgo il benvenuto e vi ringrazio per la partecipazione a questa assemblea, che ad essa dà ragione e lustro.

Un pensiero deferente va al nostro Presidente della Repubblica, custode rigoroso dei valori costituzionali sui quali poggia la convivenza civile e politica del Paese, e degli equilibri tra i poteri dello Stato.

Un saluto di particolare benvenuto al dott. Carbone, Procuratore Aggiunto in quel di Taranto, componente del CSM appena insediato. Il CSM è un'istituzione attesa dal difficile compito di recuperare credibilità, dopo la stagione avvelenata dai miasmi delle *chat* e dai comportamenti poco ortodossi di taluni consiglieri. Credo occorra ripartire dai reali bisogni degli uffici giudiziari, interagendo con un Ministero della giustizia negli ultimi anni assai dinamico. La magistratura è un corpo sano dello Stato e normalmente ne fanno parte persone indipendenti, equilibrate e preparate. Non si può affidare troppo a lungo la sorte di un intero potere dello Stato al contenuto delle *chat*, se non destabilizzandolo e delegittimandolo, e mettendo così a rischio la stessa democrazia del Paese. Credo che, dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario, sia necessario chiudere una volta per tutte la stagione dei veleni.

La solidarietà mia personale va alla CGIL di Bari, i cui muri sono stati imbrattati con scritte neofasciste ed i cui esponenti sono stati fatti

oggetto di minacce. La città e le istituzioni hanno reagito con tempestività e fermezza.

I complimenti alla magistratura palermitana e soprattutto alle forze dell'ordine, Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, per i recenti importanti successi nella lotta alla criminalità organizzata. Fa bene vedere i cittadini plaudire all'arresto; fa male sentire da tanti affermare essersi trattato di una "messinscena", frutto di una trattativa che avrebbe posto fine alla latitanza, dopo la trattativa che avrebbe consentito la latitanza: ha ragione chi afferma che "al fondo c'è una diffidenza atavica nei confronti delle istituzioni", che accomuna anche settori imprevedibili della società.

Un saluto rivolgo a quanti, nel corso di questo anno, hanno lasciato il servizio nella magistratura. Penso, ad es., al Presidente del Tribunale di Trani, Antonio De Luce. Penso ad Annamaria Tosto, per quello che ha fatto in tanti anni di lavoro come magistrato, giudicante e requirente, e da ultimo come dirigente la Procura generale. Insieme abbiamo lavorato in una sintonia totale, che ci ha consentito di superare momenti assai difficili. Annamaria Tosto è persona ancora capace di indignarsi, seppure di una indignazione addolcita dall'esperienza e dal pessimismo della ragione; di un rigore intellettuale e di una coerenza ormai rari. Grazie, Annamaria Tosto, per quanto hai dato allo Stato, e a tutti noi.

2. Nonostante il protezionismo di Trump, la Brexit, i problemi alle catene logistiche creati dal Covid e dall'aggressione all'Ucraina il treno

dell'integrazione *globale*, messo in moto dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989, non è deragliato e il mondo è più integrato di quanto fosse dieci anni fa. E' però evidente che le economie più avanzate sono diventate vulnerabili in modi nuovi. Da noi l'emergenza sanitaria e quella economica hanno accentuato la fragilità sociale del Paese; sono cresciute le povertà e le diseguaglianze. La crisi della democrazia sociale, e l'abbandono del progetto di società nel segno di una maggiore giustizia sociale, al momento non paiono reversibili. Dominano l'idea smithiana che la società, nel suo insieme, viene avvantaggiata se ciascun individuo agisce per il proprio interesse particolare, e l'illusione che l'elitarismo, di suo, generi efficienza.

3. Il diritto asseconda l'economia, disegnandosi sempre più come diritto che rinuncia a rimuovere gli ostacoli che si frappongono, di fatto, alla maggiore uguaglianza dei cittadini, come vorrebbe il secondo comma dell'art. 3 cost. I segnali sono piccoli, ma continui e univoci. Si pensi alla modifica dell'articolo 283 c.p.c., che consente all'appellante di chiedere l'inibitoria della sentenza allegando la povertà della controparte, vincitrice in primo grado; ai licenziamenti, divenuti più facili e meno onerosi per il datore di lavoro, senza che questo abbia prodotto nuova occupazione. All'art. 37bis, co. 1°, D.L. n. 36/22 che, in caso di trasferimento di merci da un luogo ad un altro, esclude la ricorrenza dell'appalto di servizi, con la conseguenza dell'essenzone del settore

della logistica dalla garanzia fornita dall'art. 1676 c.c. ai dipendenti dell'appaltatore, che non hanno più azione diretta verso il committente. Nel penale s'è reintrodotta la vecchia figura del blocco stradale, trasformando un comportamento collettivo politicamente rilevante in un coacervo di atti di devianza. La stessa *povertà* è divenuta un problema di ordine pubblico, ove si guardi all'*accattonaggio*, sanzionato con l'arresto da tre a sei mesi, e con l'ammenda da 3000 a 6000 euro, sanzione pecuniaria difficilmente esigibile da un mendicante, cui si accompagna la confisca obbligatoria delle cose "*servite o destinate a commettere l'illecito*" (in sostanza, il piattino in cui siano raccolte le offerte).

Negli ultimi anni si era diffusa la prassi dell'applicazione di misure di prevenzione nel conflitto del lavoro, specie nel settore della logistica, mediante l'utilizzo del foglio di via obbligatorio per l'immediato allontanamento del sindacalista dai luoghi di lavoro. La giurisprudenza amministrativa è tempestivamente intervenuta, annullando quegli atti.

4. Alla contrazione dei diritti e delle libertà fa riscontro la regressione dalla giurisdizione ordinaria, vissuta dal legislatore con insofferenza, alla stregua, s'è detto, *di una zavorra di lacci e laccioli da aggirare*: si pensi al decreto legge sulle Ong, con il quale le sanzioni per le navi che soccorrano naufraghi con modalità diverse da quelle date si spostano dal terreno penale a quello amministrativo. Si tratta di una tendenza che attinge anche le norme che mirano a sterilizzare i rischi

penali per gli amministratori di aziende di «interesse strategico nazionale», come l'Ilva; o, nella legge di bilancio, alla transazione agevolata delle controversie tributarie pendenti con l'Agenzia delle Entrate; o, ancora, negli auspici del Ministro, alla preferenza da accordare alle intercettazioni preventive rispetto a quelle giudiziarie. Persino all'interno del processo, le riforme hanno introdotto modalità di definizione diverse dalla sentenza, ad es. il patteggiamento nel processo penale, o la mediazione obbligatoria in quello civile, che tendono non già ad accertare fatti e responsabilità, ma al perseguimento di un accordo.

Particolarmente eccessiva appare la disciplina della mediazione e della conciliazione, dal nuovo rito civile continuamente riproposta alle parti nel corso dell'*iter* procedimentale quale alternativa alla decisione, al punto da indurre taluno ad affermare che il cuore del processo civile oggi è la mediazione e non il giudizio.

5. Appare mutato anche il ruolo riservato alla giurisdizione.

Conoscenza tecnica ed etica del limite costituiscono le caratteristiche del giudice moderno, capace di coniugare potere, dovere e responsabilità, in un'epoca in cui vacilla il primato della legge, ed il giudice è chiamato ad operare attraverso il “*labirinto*” di fonti normative e giurisprudenziali, prodotte da legislatori e da Corti, anche sovranazionali, talora contraddittorie e talvolta oscure, ed applicando sempre più di frequente principi, piuttosto che regole. Il compito della

giurisdizione dovrebbe essere quello di contribuire alla *riduzione* dell'incertezza sociale ed alla *ricostruzione della fiducia* nella capacità dell'ordinamento di dare risposte effettive ai diritti dei cittadini.

Senonchè, l'idea dominante è che i problemi della giurisdizione siano solo problemi di tempi e di quantità. Tutto il sistema pare proteso ad assicurare che i fascicoli siano smaltiti, piuttosto che a garantire una risposta di qualità alla domanda di giustizia. Ovviamente, non si nega che il problema della giustizia, in Italia, è ancora la lentezza delle procedure, per quanto in molte realtà, soprattutto nel settore civile, si sono conseguiti tempi e pendenze di livello europeo.

Con il Pnrr l'Italia si è assunta l'impegno di ridurre radicalmente l'arretrato e la durata dei procedimenti.

Per conseguire l'obiettivo la riforma ha puntato sulla modifica dei riti processuali e sulla introduzione dell'ufficio del processo. Questo consiste in uno staff di laureati, assunti a tempo determinato, che coadiuva il magistrato nella preparazione dell'udienza e nella redazione dei provvedimenti più semplici. E' una innovazione organizzativa che può sortire effetti positivi qualora negli uffici sia presente un numero adeguato di magistrati da coadiuvare. In questi anni di pandemia gli organici dei magistrati hanno sofferto, sguarniti anche per i tanti imprevedibili pensionamenti anticipati, sicché l'introduzione dell'ufficio del processo rischia di non essere decisiva. Sono stati poi riformati radicalmente i riti processuali, civili e penali, e questo comporterà difficoltà per gli operatori, avvocati e magistrati, alle prese con norme del tutto nuove. Nel breve periodo i tempi processuali si

allungheranno e aumenterà l'arretrato, specie nel settore penale. Il complesso di questi fattori non consente grande ottimismo sulla possibilità di conseguire gli obiettivi fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

6. La gerarchizzazione degli Uffici, introdotta nel 2006 e ripresa con la Riforma Cartabia, è un tentativo di responsabilizzare i dirigenti e, attraverso la catena gerarchica, l'intero corpo magistratuale sulla necessità di ridurre i tempi del lavoro e l'arretrato patologico. La gerarchia implica un approccio fordista al problema dell'arretrato che ignora gli aspetti qualitativi della giurisdizione. Tuttavia, il dibattito politico e quello associativo sin qui non hanno prodotto proposte alternative, finalizzate all'efficienza, sicchè è agevole immaginare che anche il prossimo pensionamento di una generazione di direttivi e semidirettivi, in un contesto in cui già mancano quasi 1.500 magistrati, non favorirà il conseguimento degli obiettivi previsti dal PNRR.

7. E' mutata anche la magistratura, e non solo perché è aumentata l'età media di accesso alla professione. I magistrati vivono una fase di crisi profonda, che, insieme con i carichi di lavoro insopportabili, li respinge negli uffici, ripiegati su sé stessi, con la sensazione di essere socialmente delegittimati, e tuttavia arroccati, indifferenti al punto di vista esterno alla corporazione. Continuano a percepirsi sotto attacco da parte della politica, ma hanno il problema di ricostruire la propria credibilità, pur non potendo sempre rispondere adeguatamente alle

aspettative dei cittadini.

Gli orientamenti culturali dei magistrati sono mutati, impercettibilmente ma significativamente: si accentua la tendenza alla ricerca affannosa del precedente autorevole e rassicurante; si riaffaccia prepotente la concezione del giudice burocrate; in tanti settori, la giurisprudenza di legittimità pare più avanzata, o più coraggiosa, della stessa giurisprudenza di merito, il sentire dei giudicanti non sempre coincide con il sentire dei magistrati del p.m., quello dei civilisti con il sentire dei penalisti.

L'inadeguata consapevolezza dell'estensione dei propri poteri può rendere i magistrati timorosi, mentre la non chiara percezione dei limiti delle proprie funzioni può produrre fenomeni di protagonismo, pericolose sensazioni di onnipotenza, vocazioni moralistiche.

Una istituzione in crisi, dunque, in cui la crisi abbraccia variegati aspetti: il modello ordinamentale, con l'appannamento del principio secondo cui i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni; il sistema dell'autogoverno, specialmente con riferimento all'esercizio della discrezionalità nel conferimento di uffici direttivi e semidirettivi; il ruolo costituzionale del giudice ordinario come giudice dei diritti soggettivi, in un contesto normativo che rende sempre più complessa la ripartizione della giurisdizione tra i giudici ordinari, amministrativi e contabili; le prospettive dell'associazionismo giudiziario, la cui capacità di elaborazione culturale si è offuscata ed appiattita sulla gestione del potere nell'autogoverno, secondo un

percorso che, per molti aspetti, richiama quello dei partiti politici.

8. Sta mutando anche il modo di lavorare dei giudici, in particolare dei civilisti. A me pare che lo sforzo di dare prevedibilità alle decisioni e maggiore certezza al diritto passi attraverso la forza riconosciuta al *precedente consolidato*, che, insieme con le innovazioni intervenute in tema di *overruling*, potrebbe indicare l'orizzonte di un nuovo rilievo dello *stare decisis* nell'ordinamento. La maggior forza del precedente si evince oggi dall'art. 374 c.p.c., per effetto del quale le sezioni semplici della Corte di Cassazione non possono più decidere in modo difforme dalle posizioni delle Sezioni Unite. Analogamente, l'art. 118 disp. att. c.p.c. avverte che le ragioni giuridiche della decisione possono esser date dal giudice “*anche con riferimento a precedenti conformi*”; mentre in tema di valutazione di professionalità è prevista “*l'istituzione del fascicolo per la valutazione del magistrato, dal quale arguire caratteri di grave anomalia in relazione all'esito degli atti e dei provvedimenti nelle successive fasi o nei gradi del procedimento o del giudizio*”. Si inserisce in questo contesto il tema, affascinante ma inquietante, della c.d. giustizia predittiva, realizzata con l'aiuto di algoritmi, che opera sulla base di casi giurisprudenziali analoghi, così rafforzando il valore del precedente giurisprudenziale.

I paesi di *civil law* tendono ad assumere le tradizioni proprie dei sistemi di *common law*, poiché questi meglio si prestano a quella

semplificazione dei processi, che appare oggi l'obiettivo primario del potere economico.

Sta poi venendo meno l'idea che la giustizia debba essere resa con l'incontro personale e diretto tra le parti, i difensori e il giudice. Il giudice può sempre disporre che l'udienza si svolga mediante collegamenti audiovisivi a distanza, o sia sostituita dal deposito di note scritte. A breve, probabilmente, i processi si faranno senza udienze; come del resto già avviene in Cassazione.

9. Su questi scenari intervengono ora la riforma dei riti processuali, civile e penale, e la riforma dell'ordinamento giudiziario.

E' impossibile anche solo accennare alle linee di fondo che caratterizzano le riforme. Ho già detto che la scelta di innovare così profondamente i riti, anche attraverso istituti del tutto nuovi, in un momento in cui si richiede al sistema la massima produttività, non appare felice. Trovo poi incomprensibile che nel civile si sia scelto di introdurre un rito abbastanza simile a quello societario che, per la sua farraginosità, specie con riguardo all'evenienza della pluralità di parti, nel 2009 venne abrogato, senza rimpianto alcuno.

Nel penale, il catalogo dei delitti divenuti punibili a querela della persona offesa risolve in buona parte i problemi posti dell'obbligatorietà dell'azione penale, sempre più costretta a coniugarsi con criteri di priorità, di fonte legale o autonoma. La soluzione fa però gravare ingiustamente la punibilità del reato, anche grave, sulla parte offesa, esposta a possibili

rischi ritorsivi.

A due questioni vorrei fare cenno.

La prima attiene al tema delle intercettazioni. Gli argomenti utilizzati, persino in Parlamento, contro le intercettazioni in sé, e contro l'uso che se ne fa, sono francamente sconcertanti, e disegnano le Procure della Repubblica, e le forze di polizia giudiziaria, come poteri che procedono per scopi impropri. Va allora rimarcato che le intercettazioni sono strumenti indispensabili alle indagini, cui non è possibile rinunciare.

Questione diversa è quella che attiene all'utilizzo del *trojan*, per la peculiarità dello strumento tecnico, che consente la captazione itinerante e continua di dati audiovisivi in tutti gli ambienti frequentati dall'indagato, anche quando indifferenti rispetto alle indagini, e quindi in un modo invasivo per la vastità dei terzi estranei alle indagini con cui l'indagato può venire in contatto. Il *trojan* solleva problemi di interferenza e di possibili lesioni immotivate a beni di rilevanza costituzionale, quali il diritto alla segretezza e inviolabilità delle comunicazioni ed il diritto alla *privacy*, sottoposti a contrazioni quanto pochi altri, fra quelli ereditati dall'Illuminismo.

Per come strutturate, le mafie, organizzazioni segrete che controllano propri territori, con eserciti propri, con mezzi economici e finanziari, avvalendosi di proprie "leggi", sono come Stati nello Stato, sicchè non è possibile fare a meno del *trojan* nelle indagini per reati concernenti la criminalità organizzata. Il tema che si pone è se sia giusto utilizzare questi strumenti nelle indagini che concernono reati diversi, ed in particolare i

reati contro la pubblica amministrazione. Qui, il ragionamento deve arrestarsi, per rispetto al Parlamento, che è involto dalla questione, osservando solo che i giuristi sono usi a distinguere beni-interessi e forme di tutela, attraverso accurati bilanciamenti degli interessi in gioco, e che non dovrebbe essere difficile definire, in modo più stringente, le condizioni in presenza delle quali l'utilizzo del *trojan* sia da consentire, per reati diversi da quelli di criminalità organizzata.

L'altra questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione, questa volta della magistratura, concerne la destinazione dei magistrati al Ministero della giustizia nella posizione di capo-gabinetto. Quei magistrati, alla cessazione dell'incarico, avranno la sola possibilità di rimanere ricollocati fuori ruolo presso lo stesso Ministero e, per di più, per un periodo di tre anni non potranno assumere incarichi direttivi o semidirettivi. Si tratta di fortissimi disincentivi all'assunzione di quel ruolo, per magistrati che non siano ormai prossimi alla pensione. Difficile immaginare come assicurare al Ministro, oltre alle competenze tecnico-giuridiche, la conoscenza del funzionamento pratico della macchina della giustizia. Si tratta di disposizioni demagogiche e pericolose per l'indipendenza della magistratura, che a mio avviso non hanno ricevuto adeguata attenzione all'interno dell'associazionismo giudiziario.

10. Dunque, riepilogando, un diritto *diseguale*; applicato in un sistema di tutela dei diritti, quello della giurisdizione ordinaria, sempre più

recessivo; che, in una logica di globalizzazione, si avvicina progressivamente alle tradizioni di *common law*, perché meglio rispondenti alla semplificazione dei riti, che è l'obiettivo primario del potere economico; applicato da un giudice in crisi di identità, ma sempre più corporativo e gerarchizzato, chiamato ad un ulteriore aumento di produttività e di rapidità; sul quale incombono l'algoritmo della giustizia predittiva e l'alienazione di una giustizia senza uomini, e senza udienza, fatta solo di digitale e di telematico.

11. In questo scenario di transizione e di rapidi mutamenti, la magistratura rimane un corpo di donne e di uomini fedeli servitori dello Stato, chiamato ad inverare i valori della carta costituzionale, ad altissima competenza tecnica. Un corpo dal quale, dopo anni di fordismo giudiziario, ci si attende uno sforzo ulteriore, inesigibile quasi, per rispondere alle aspettative del Piano nazionale di ripresa e resilienza. I magistrati stanno rispondendo con grande senso di responsabilità, ma sarebbe opportuno che qualcuno, magari il Ministro, gliene desse atto pubblicamente.

In sintesi, tutti gli uffici giudiziari del distretto, la stessa Corte d'appello, sono impegnati da tempo in un'opera, faticosa, di abbattimento dell'arretrato e di recupero di efficienza, tentando sempre di salvaguardare livelli qualitativi apprezzabili nella risposta giudiziaria. Si tratta di una fatica improba, che sacrifica la stessa qualità della vita, personale e familiare, dei magistrati.

12. Con riferimento al settore civile, si può constatare anche quest'anno la diminuzione delle pendenze complessive nel distretto.

Nel periodo 1° luglio 2021 - 30 giugno 2022, si registra una diminuzione del 2,9% nei pervenuti e un aumento del 7% dei definiti, ciò che ha portato ad una contrazione del 9% dei procedimenti pendenti finali, che passano da 155.556 a 141.552. In Corte d'appello civile, al 31.12.2022 per la prima volta siamo andati al di sotto dei 10.000 fascicoli pendenti, un risultato particolarmente apprezzabile se si ponga mente alle scoperture di organico, che hanno raggiunto punte del 33%. Oltre all'incessante e proficuo lavoro dei magistrati, togati ed onorari, un importante contributo è giunto dai funzionari UPP, che hanno coadiuvato sia il lavoro dei magistrati, mediante la redazione di bozze di provvedimenti e ricerche giurisprudenziali, sia, per quanto consentito dal mansionario, il lavoro dei cancellieri, con riferimento soprattutto alla gestione dei ruoli e delle udienze.

Qui va detto che, come hanno riferito i Presidenti dei Tribunali di Bari e di Foggia, mentre sono positive le ricadute dell'istituto previsto dall'art. 185 bis c.p.c., non si sono rilevati effetti deflattivi dagli istituti della mediazione e della conciliazione.

13. Quanto al settore penale, in primo grado, nel periodo 1° luglio 2021 – 30 giugno 2022, sono sopravvenuti negli Uffici del Distretto, complessivamente, 237.425 procedimenti penali (+18%), e ne sono

stati definiti 222.736 (+15%). Questo andamento ha prodotto un aumento (+8%) dei pendenti finali, diventati 132.866, a fronte dei 123.134 dello scorso anno. In appello, il numero delle sopravvenienze, pari a 3.385, è diminuito, quest'anno, del 26% rispetto alla precedente stima (4.552). Diverso andamento va registrato per le definizioni, cresciute del 34% (5.102 procedimenti rispetto ai precedenti 3.813). Questo andamento ha determinato una diminuzione delle pendenze del 15%, andate per la prima volta sotto i 10.000 procedimenti alla data del 31.12.2022.

Per le Procure della Repubblica, il volume dei procedimenti sopravvenuti ha subito un complessivo aumento dell'11%. L'andamento delle definizioni è aumentato leggermente rispetto alla rilevazione dello scorso anno, cioè del 4%.

I pendenti di fine periodo, per "noti" e per "ignoti", sono 57.181, con un aumento del 3% rispetto alla precedente pendenza.

Negli Uffici di primo grado del Distretto emerge un significativo e generale contenimento della percentuale dei procedimenti prescritti (3.830) sul totale dei procedimenti definiti (72.432), pari al 5%. In Corte di Appello, dove il fenomeno della prescrizione ha una ben altra incidenza, la percentuale dei procedimenti prescritti su quelli definiti è pari al 21%.

Il numero complessivo (5.133) delle intercettazioni delle Procure del Distretto (compresa la D.D.A.), è aumentato del 6% per le ambientali e diminuito del 5% per le telefoniche. Il costo complessivo delle

intercettazioni è stato di euro 7.781.469, di poco superiore rispetto al periodo precedente.

Il dato statistico accorpato del Distretto consente di apprezzare una sostanziale stabilità numerica per tipologia di reato, salve talune eccezioni di seguito precisate: il moderato aumento (+10%) delle denunce dei reati contro la Pubblica Amministrazione; in controtendenza con tale diminuzione le denunce dei reati di concussione, che registrano una diminuzione; risultano diminuiti i procedimenti per omicidio volontario (da 32 a 30), decremento che interessa anche quelli che vedono vittima una donna, passati da 10 a 5 denunce; sono aumentate in maniera moderata le denunce per il reato di lesioni colpose da infortunio sul lavoro (da 132 procedimenti a 154); l'aumento riguarda anche i reati per omicidio colposo sul luogo di lavoro (da 19 a 21 denunce). Significativamente in aumento le denunce dei reati di pedofilia e pedopornografia (da 180 a 235); in aumento le denunce dei reati c.d. informatici, in particolare il furto d'identità (da 268 a 996); in significativo aumento le denunce per furto (da 28.324 a 33.998); aumentano anche le denunce in materia di stupefacenti (da 3.204 a 3.403); in significativo aumento le denunce per reati in materia di terrorismo, passate da 3 a 11. Relativamente ai delitti di competenza distrettuale si segnala, infine, un notevole aumento delle denunce per reati di associazione di stampo mafioso (da 98 a 235).

Il dato numerico delle denunce di *stalking* ha fatto registrare, nell'ultimo periodo, una leggera diminuzione rispetto a quello

precedente (da 1.527 a 1.437). Va infine rilevato il notevole aumento (da 4.190 a 5.542) del numero di denunce di reati addebitabili a cittadini stranieri registrate dalle Procure della Repubblica. Tale incremento ha riguardato particolarmente la Procura di Bari (da 2.014 a 2.712) e quella di Trani (da 580 a 1.133).

14. E' tempo di concludere. Quello che abbiamo tentato di tratteggiare è un tempo di passaggio da un ordine conosciuto ad un ordine futuro, ancora poco delineato. E' dunque un tempo di disordine, se non di caos. Nel caos un tema che si presenta imperioso è quello del rapporto con il potere. E' un problema che si è sempre posto per i magistrati, perché siamo uomini, esposti come tutti alla paura e al desiderio di avere più potere e perché facciamo parte di uno dei grandi poteri dello Stato moderno, forse il più *effettivo* in questa età. La propensione storica dei magistrati italiani non è stata verso il potere. L'ideale professionale e civile cui i magistrati si sono ispirati non è stato quello di coniugare potere e protagonismo personale, potere e collateralismo politico, ma quello di integrare, ogni giorno, potere e umanità, potere e senso delle istituzioni.

Nel dare corpo al nuovo ordine il giurista, è stato detto bene, si affida alla forza della tradizione, ed alla capacità inesausta di condurre il nuovo al già conosciuto, fino a quando non si stabilisca un ordine completamente differente. E allora vorrei tornare, per un momento, alla mozione conclusiva del mio primo Congresso dell'A.N.M., nell'ormai

lontano 1985, in cui si legge: «Il rafforzamento della legalità richiede di riportare in primo piano il valore delle garanzie dei cittadini intese anche come garanzie nei confronti dello stesso esercizio della giurisdizione, non essendo questa concepibile senza la rigorosa osservanza delle regole, che non tollerano protagonismi, approssimazioni e scorciatoie finalizzate alla logica del risultato». Ecco, in conclusione, vorrei far mio l'auspicio che, nonostante la durezza dei tempi, nonostante le mille mafie e le corrottele che imperversano in questo nostro Paese, la magistratura possa tornare a percepirsi non solo come preposta al controllo della legalità dei comportamenti altrui, ma anche come istituzione vocata ad assicurare che il controllo di legalità avvenga con il sacrificio minimo delle garanzie, dei diritti e delle libertà dei cittadini, quando siano giudicati o indagati e, ancor più, ovviamente, quando siano estranei alle indagini.

Vi ringrazio!